

Collana
IL PENSIERO POLITICO

a cura di
M. d'Addio, L. Gambino, C. Vasale

1

Rocco Pezzimenti

*Storia e politica
nella riflessione di Jaime Balmes*

ARACNE

Copyright © MCMXCIX
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 A/B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 88-7999-228-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 1999

Indice

Il cattolicesimo liberaldemocratico	9
La difficile vita del cattolicesimo liberale italiano.....	15
La multiforme ricchezza del cattolicesimo francese.....	22
Il '900: la difficile sintesi tra liberalismo e democrazia.....	26
Incertezze sull'individuo.....	27
La riflessione cattolica durante l'affermarsi dei partiti di massa	31
Il peso della riflessione cattolica francese.....	34
Il pericolo della secolarizzazione: Augusto Del Noce.....	39
Cattolicesimo e capitalismo.....	42
Ambiente storico e fasi della vita di Jaime Balmes	45
Formazione spirituale e culturale di Balmes.....	54
Il primo periodo	55
Il secondo periodo.....	56
Importanza della matematica e della geometria.....	60
Il terzo periodo.....	65
Gli ultimi lavori e la morte.....	69
Analisi de <i>El Criterio</i>	71
Il problema della certezza	71
La certezza e la vita pratica: riflessi nella vita politica.....	75
Apologeta e non solo	83
Protestantesimo e il problema dell'ordine politico.....	83
La polemica con Guizot ed in generale col protestantesimo	87
Storia, filosofia, politica	95
Regole per la lettura della storia.....	95
Interpretazione di Vico	98
Balmes e il romanticismo	99
I grandi temi politici	103
Classi sociali e forme di governo.....	103
L'autorità.....	113
I partiti.....	115

Monarchia e limiti del potere	116
Il problema dell'obbedienza	120
L'esercito	124
Centralizzazione, burocrazia, favoritismi.....	126
Morale e politica	129
Il Pio IX	139
Accoglienza dello scritto	139
Analisi del testo	142
A proposito dei beni del clero: riflessioni sulla proprietà	153
Conclusione	161
Bibliografia	165
Opere complete di Jaime Balmes.....	166
Opere sulla vita e sul pensiero di Jaime Balmes	167
Principali opere sulla storia civile e religiosa spagnola al tempo di Jaime Balmes	188

Il cattolicesimo liberaldemocratico

In un articolo apparso sulla rivista *Liberal*, in modo certamente paradossale, Ferdinando Adornato sosteneva: “anche se noi oggi vivessimo l’egemonia di un pensiero unico liberale, io la preferirei comunque all’egemonia di qualsiasi pensiero unico illiberale”¹. Confesso che, a parte l’ovvietà della seconda parte della citazione, la prima mi lascia alquanto perplesso. Ipotizzare, anche per assurdo, un pensiero unico liberale, significa avere del liberalismo una visione del tutto particolare con la quale non mi sento di allinearli.

Per parlare di pensiero liberale occorre, anche se brevemente, rifarsi alle sue origini. Si capirà allora immediatamente che è improprio parlare di liberalismo *tout court*, ma è forse più giusto parlare di *liberalismi*. Il fenomeno prende origine in varie parti d’Europa dopo l’epoca degli assolutismi volendo, in primo luogo, recuperare, in politica, quel concetto di limite che aveva accompagnato gran parte della riflessione politica del mondo classico e medioevale². In secondo luogo nasce anche come un bisogno eudemonologico nel senso che, avviandosi una parte della società verso una dimensione più secolare, si è sentito il bisogno di realizzare in concreto un completo appagamento, non più in un “dopo di noi”, ma qui, sulla terra, al più presto e per un gran numero di individui. Questa visione laica, sarebbe più giusto dire laicista, della

¹ F. ADORNATO, *Non fermarti alle apparenze. Qui regna ancora Rousseau*, in *Liberal*, n. 26, Maggio, 1997, p. 27.

² Al riguardo ho dedicato il mio ultimo lavoro *La società aperta e i suoi amici*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 1995.

felicità ha provocato una riflessione sull'eudemonologia anche negli spiriti più religiosi per i quali la ricerca di una felicità terrena non andava ad inficiare e neppure a contrapporsi, se basata su alcuni presupposti, con la visione cristiana della vita e con la sua escatologia. Al riguardo, il caso forse più emblematico è costituito dalla riflessione di Rosmini³.

Questa lettura del liberalismo può essere in fondo dedotta da studi ormai divenuti classici sull'argomento. Nel mio lavoro sul pensiero politico di Lord Acton scrivevo che De Ruggero trova “nel movimento religioso dell'ottocento inglese (di cui gli elementi cattolici non sono certo una minima parte) un elemento caratteristico del liberalismo britannico, al punto da vedere nell'Inghilterra religiosa, divisa tra anglicani, dissidenti, cattolici ed esponenti del Dissent, una sorta di spina dorsale del liberalismo inglese”⁴. Questa considerazione mi ha portato ad esaminare quanto la spinta religiosa sia presente nel liberalismo continentale maturando la conclusione che, pur con tutte le doverose diversificazioni, sarebbe più giusto parlare di *via cattolica al liberalismo* invece di cattolicesimo liberale. Tale distinzione non vuole essere un tedioso cavillo in quanto mi sembra emergere proprio da quel monumento incompiuto della *Storia della libertà* di Acton nel quale si individua il liberalismo come un lento frutto della storia occidentale al quale alcuni teorici del cattolicesimo politico hanno dato, sin dal medioevo, un contributo determinante. Tale è anche la conclusione più volte suggeritami dal Professor D'Addio che sostiene esservi un modo specifico di intendere la libertà proprio di non pochi cattolici, detti liberali, operanti un po' ovunque in Europa sin dal secolo scorso.

Accettando tale conclusione ci si mette fuori dagli equivoci che hanno caratterizzato la riflessione storica su molti eventi degli ultimi

³ Cf. al riguardo la pregevole *Introduzione* di Mario D'Addio ad A. Rosmini-Serbati, *Filosofia della Politica*, Marzorati Editore, Milano, 1972.

⁴ R. PEZZIMENTI, *Il pensiero politico di Lord Acton. I cattolici inglesi nell'ottocento*, Edizioni Studium, Roma, 1992, p. 13. Cf. G. DE RUGGIERO, *Storia del liberalismo europeo*, Feltrinelli, Milano, 1972, pp. 118-119.

due secoli. “Si pensi ad un esempio divenuto ormai classico: *Il Sillabo*. A ben vedere, il liberalismo, inteso anche come sistema politico capace di opporsi all’assolutismo, non fu assolutamente condannato. Condannato fu invece quello che potremmo definire il liberalismo filosofico e per certi versi morale”⁵. Quel liberalismo, per intenderci, che in tutte le manifestazioni della vita tende ad evidenziare il principio del libero esame⁶. Tale liberalismo in realtà non fu mai accolto dalla stragrande maggioranza dei cosiddetti cattolici liberali che restarono cattolici di sincera fede, praticanti, senza dubbi in materia religiosa⁷ e del parere che la Chiesa avrebbe avuto tutto da guadagnare dal nuovo modo di intendere l’impegno politico. I cattolici impegnati sono pure “convinti che gli ordinamenti rappresentativi, il sistema parlamentare, le varie libertà, anzitutto quella di stampa, hanno vinto la partita, che non è da sperare in un ritorno ai regimi assoluti; e ritengono che sia nell’interesse della Chiesa accettare, conciliarsi, non indulgere a pericolose speranze di restaurazioni”⁸.

Tale convinzione era incoraggiata da alcuni eventi della vita della Chiesa della prima metà dell’ottocento che sembravano dar ragione ai cattolici liberali. Prima di tutto, malgrado la Curia romana attraversasse un periodo di forte conservatorismo, non appoggiò mai, per vari motivi, la Santa Alleanza vista come pericolosa espressione di un totale livellamento delle diverse confessioni religiose. In secondo luogo la Chiesa, per le più diverse ragioni, in alcuni momenti osteggiò apertamente la Santa Alleanza al punto di schierarglisi contro. Basti ricordare al riguardo i caldi anni 1830 e ’31 quando proprio i cattolici, incoraggiati dalle autorità religiose, svolsero un ruolo fondamentale accanto ai liberali per l’indipendenza del Belgio. *Questa valutazione prudente del*

⁵ Vedi il mio già citato lavoro a p. 14.

⁶ Cf. C.A. JEMOLO, *Il cattolicesimo liberale dal 1815 al 1848*, in *Rassegna storica toscana*, anno IV, III-IV, 1958, pp.316-332, ora in *Scritti vari di storia religiosa e civile*, scelti ed ordinati da F. Margiotta Broglio, Milano, 1965, p. 429.

⁷ Cf. *ibidem*, p. 417.

⁸ *Ibidem*.

liberalismo da parte della gerarchia cattolica evidenzia come ogni episodio dovesse essere visto con occhi diversi a seconda delle contingenze di tempo e di luogo. Ed è davvero singolare che, sulla fine del secolo, Leone XIII, parlando della situazione dei cattolici polacchi dominati dai russi, potesse sostenere che tutto era reso complicato dal fatto che gli oppressori, in questo caso, erano privi di un uomo come Gladstone⁹. Ma dire che ai russi mancava un simile uomo politico non equivaleva ad affermare che nelle vicende politiche niente, neppure gli intenti più genuinamente liberali, si possono inventare *ex novo*?

Da quanto detto emerge un dato cruciale per intendere la libertà da un punto di vista cattolico. Ciò significa che una lettura dell'idea liberale per i cattolici non può essere fatta in chiave illuminista, vale a dire astrattamente. Di libertà non si può parlare, infatti, astraendola dal contesto storico nel quale è maturata con le sue difficoltà e le sue contraddizioni spesso non soltanto nazionali ma anche internazionali. Tutto ciò significa che da un punto di vista cattolico la libertà è frutto di un difficile itinerario storico che riposa su una tradizione plurisecolare.

La riflessione storica dei cattolici liberali (continuo a chiamarli così per comodità) non si differenzia soltanto dall'astrattismo illuminista, ma anche dallo storicismo determinista e dialettico tanto presente nella cultura europea degli ultimi due secoli. La storia, basterebbe rileggere Acton, Newman, ma anche Rosmini, non è vincolata a nessun determinismo dialettico, non ha traguardi terreni prestabiliti in quanto è storia dell'intelligenza e della libertà e quindi non riconosce nessun tipo di soluzione che possa dirsi definitiva. C'è sicuramente nella visione cattolica della storia una fiducia, forse a volte eccessiva, nel trionfo finale della verità e, con essa, della libertà, ma tale ottimismo deriva dal fatto che i cattolici ritengono che la Grazia divina sia sempre presente nella storia ed assista continuamente la libertà umana¹⁰.

⁹ Cf. p. 25 del mio già citato lavoro su Lord Acton.

¹⁰ Cf. R. REMOND, *Relazione conclusiva*, in AA.VV., *I cattolici liberali nell'Ottocento*, S.E.I., Torino, 1976, p. 403.

La storia così intesa si differenzia dallo storicismo che può essere considerato come il suo aspetto più deleterio. Quando si parla di storia, per i cattolici, si intende quindi una analisi della realtà che, come si è già detto, non può essere considerata sotto le astratte categorie del metodo dialettico, ma deve essere intesa come un costante sforzo morale tipico di quelle società che sono state in qualche modo toccate dal cristianesimo. Detto questo è chiaro che “1) Il cattolicesimo liberale va studiato tenendo in considerazione che i contesti nazionali e culturali determinano via via orientamenti particolari. 2) Il cattolicesimo liberale presenta spesso le debolezze del liberalismo classico in genere nel senso che, seppure si mostra capace di notevoli elaborazioni sul piano teorico, in pratica risulta spesso incapace di realizzare disegni politici. 3) Pur con qualche incomprensione, il cattolicesimo liberale si mantiene in genere nella piena ortodossia e per questo non può essere considerato come un momento anticipatore del modernismo”¹¹. A questi tre punti se ne può aggiungere un quarto che evidenzia un elemento di debolezza: i cattolici liberali europei ricercarono faticosamente un’unità di intenti e di azione ma non vi riuscirono, non a causa di rivalità personali (se non raramente), ma più spesso a motivo di conflittualità nazionali che disorientarono le coscienze europee nel corso dell’Ottocento. Motivi che oggi appaiono, nella prospettiva dell’Europa unita, quanto meno lontani, ma che allora frenarono non pochi processi di collaborazione sovranazionale. Si pensi a quanto avvenne in Inghilterra dove il cattolicesimo liberale incontrò difficoltà di dialogo persino con gli immigrati irlandesi perché questi ultimi identificavano sempre e comunque negli inglesi, anche se cattolici, i loro padroni¹². Sempre per rimanere in Inghilterra si pensi al sospetto col quale, sempre i cattolici

¹¹ La citazione, tratta dalla pagina 17 del mio lavoro su Lord Acton, riassume alcune affermazioni tratte da V. CONZEMIUS, *I focolai internazionali del cattolicesimo liberale fuori della Francia nel XIX secolo: sommario di una geografia storica*, in AA.VV., *I cattolici liberali nell’Ottocento*, cit., pp. 50 e segg.

¹² Cf. B. ASPINWALL, *Orestes A. Brownson e l’Europa*, in AA.VV., *I cattolici liberali nell’Ottocento*, cit., p. 142.

liberali inglesi guardavano l'Austria e la Francia che, pur essendo Stati tradizionalmente cattolici, nel delicato giuoco degli equilibri politici europei costituirono, per lungo tempo, gli avversari di ogni forma di liberalismo.

Oltre a queste difficoltà, c'è pure un altro aspetto che merita di essere preso in considerazione: lo stesso liberalismo, nella sua più larga accezione, si presenta come un universo molto variegato che spesso incontra, a causa di alcuni suoi estremismi, difficoltà ad essere accolto anche in Stati più aperti. Se c'è infatti un liberalismo che sa bene che non ci può essere diritto se manca un'autorità che sia in grado di tutelarlo, c'è anche, al contrario, un liberalismo radicale che, come scrisse De Ruggiero, è portato ad ignorare il fatto "che non sempre l'individuo svolga con piena coerenza la logica del proprio interesse, ed anzi che egli sia portato a seguire un'utilità malintesa, in antitesi con quella degli altri, quindi, in ultima istanza, rovinosa anche per il suo interesse particolare"¹³. È proprio per distinguersi da questo liberalismo che i cattolici liberali insistevano su un concetto di libertà fondato sulla tradizione perché, solo quest'ultima, poteva garantire l'equilibrio della libertà stessa. Si tratta di un "equilibrio tra autonomia delle iniziative e perseguimento dell'utile individuale con l'autorità di uno Stato che deve vigilare che gli interessi ed i bisogni della maggioranza non finiscano per essere motivo di contrasti insanabili e via via più gravi. Un liberalismo così inteso vigila sui conflitti che giudica mai completamente esauribili ma che cerca di non rendere esasperati, risolvendoli via via in modo concreto e misurato"¹⁴. Questo aspetto contiene già in sé i motivi della trasformazione del movimento cattolico da una visione liberale a una liberaldemocratica. Segno questo che tra il termine liberale e quello democratico c'è, anche per i cattolici, una continuità storica ed ideale che sfronda le due visioni da facili estremismi e populismi.

Prendere le distanze dal liberalismo radicale significò per molti cattolici liberali dell'Ottocento prendere le distanze dalla concezione

¹³ G. DE RUGGIERO, *Storia del liberalismo europeo*, cit., p. 99.

¹⁴ Cf. p. 20 del mio lavoro su Lord Acton.

liberale che era emersa dalla rivoluzione francese perché questa concepiva la libertà in netta antitesi, non solo col passato, ma con lo stesso fatto religioso. Per i cattolici tutto ciò appariva un controsenso sia dal punto di vista storico sia da quello teorico. La lotta contro i diversi tipi di assolutismo, da un punto di vista cattolico, era giustificata dal modo stesso di intendere la libertà e l'individuo, concetti entrambi (si pensi alle riflessioni di Rosmini e di Newman) che discendevano da precise impostazioni metafisiche¹⁵. Proprio in polemica con gli illuministi i cattolici non pensano che “l'uomo è nato libero, come suggeriva Rousseau, ma deve conquistarsi la libertà fra tutte le contraddizioni della storia e della società, con uno sforzo che impegna ogni individuo, fino a coloro che i filosofi umanitari avevano stimato insignificanti”¹⁶. Forniti di un tale bagaglio teorico, i cattolici liberali affrontano il confronto con la storia con l'ausilio, a seconda della cultura di provenienza, di Vico, Herder o Burke, risalendo poi però un po' tutti ad una impostazione di filosofia della storia tipicamente agostiniana¹⁷.

La difficile vita del cattolicesimo liberale italiano

In Italia, esempio tipico di tale progetto, è sicuramente il Manzoni. L'esigenza del suo insegnamento è tutta “rivolta all'uomo interiore, ed ispirata ad un acuto senso dei limiti propri dell'umano agire, quale si manifestava nelle *Osservazioni sulla morale cattolica* (1819) e nella pacata ironia de *I promessi sposi*, e che gli faceva guardare con distacco, quando non con aperto sospetto, i programmi di palingenesi universale, di qualsiasi provenienza”¹⁸. Ecco perché, proprio in un'ottica che

¹⁵ Cf. F. TRANIELLO, *Cattolicesimo liberale*, in *Enciclopedia Filosofica*, ristampa aggiornata della II^a edizione interamente rielaborata, Lucarini, su licenza della Casa Editrice “Le lettere”, Firenze, 1982, vol. II, p. 150.

¹⁶ E. PASSERIN D'ENTRÈVES, *Le origini del cattolicesimo liberale in Italia*, in AA.Vv., *I cattolici liberali nell'Ottocento*, cit., p. 101.

¹⁷ Cf. F. TRANIELLO, *Cattolicesimo liberale*, cit., p. 151.

¹⁸ *Ibidem*, p. 154.